



Oggi la manovra, senza misure sulla previdenza. Evitata la rottura, mercoledì riparte il confronto sul welfare

Stato sociale, Prodi fa lo «sconto» Tagli ridotti a 5mila miliardi

All'occupazione 4mila miliardi. Stangata sulle superpensioni

ROMA. Mercoledì primo ottobre riprende il negoziato tra governo e partiti sociali per la riforma dello Stato sociale. Una notizia di calendario che non è affatto irrilevante. È vero che nelle ultime 48 ore le cifre della Finanziaria hanno messo a dura prova i rapporti fra l'Esecutivo e i sindacati, i quali dalla sera al mattino hanno portato a casa 1.200 miliardi di tagli in meno sulla spesa sociale. E poi è vero, questa notte il governo varerà una legge di Bilancio avendo compiuto il piccolo miracolo di ottenere il sostanziale gradimento sia dei sindacati sia della Confindustria.

Ma quell'appuntamento a mercoledì primo ottobre significa che il negoziato sulla riforma dello Stato sociale non precipiterà in quella trattativa «no stop» di quattro giorni, che citava l'altro ieri Sergio D'Antoni: la condizione per inserire nella Finanziaria sin dalla sua presentazione (30 settembre) le misure sullo Stato sociale, a cominciare dalle pensioni. Rischio evitato per alcuni, opportunità non colta per altri. Fatto sta che la trattativa avrà i suoi tempi, dice questa volta il leader della Cisl, il punto d'arrivo sarà sottoposto non alla ratifica, ma al vaglio «trasparente e approfondito» dei lavoratori.

Dopo lo scontro dell'altra sera sull'entità dei tagli, l'orizzonte s'è schiarito quando - nella riunione plenaria

con le 31 organizzazioni firmatarie del patto sociale del luglio '93 - Prodi e Ciampi hanno annunciato di aver tenuto conto delle obiezioni di Cgil Cisl Uil, decidendo la marcia in dietro: nella Finanziaria non ci saranno 6.200 miliardi di tagli sulla spesa sociale o meglio pensionistica, ma 5.000 («circa un terzo») dei 15.000 miliardi da risparmiare nei conti pubblici (di cui una parte sulle pensioni, una parte sulla Sanità. E siccome sappiamo che Rosy Bindi deve cedere un migliaio di miliardi, il contributo della previdenza finirà per aggirarsi sui 4.000 miliardi che i sindacati considerano «la soglia di tolleranza».

«Per la prima volta una Finanziaria che prevede interventi strutturali sullo Stato sociale», dichiarava contento il presidente della Confindustria Fossa. «Un passo avanti», commentavano i sindacati confederali - il giudizio definitivo lunedì, dopo il varo della Finanziaria - e la Ugl di Nobilia. Il governo marcia bene, aggiungeva la Confapi. Purché non aumenti i contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, puntualizzava Billè della Confindustria.

Ma poi il gioco passava a via Lucullo, la sede della Uil dove nella segreteria unitaria Cofferati, D'Antoni e Larizza - accompagnati dai rispettivi vice Epifani, Moresse e Musi - avevano un «chiarimento» interno sulla que-

stione del negoziato «no stop» di quattro giorni. Chiarimento che probabilmente è proseguito per risolverli nell'incontro serale col governo riguardante gli altri capitoli «sociali» della Finanziaria (occupazione, formazione, famiglia).

Un incontro nel quale non si è parlato delle misure da adottare su Stato sociale e pensioni, saranno definite dall'eventuale accordo quando sarà, fra qualche settimana. Tranne, forse, il blocco da 50 miliardi della scala mobile sulle pensioni d'oro: non si esclude venga inserito nel collegato alla Finanziaria con un decreto legge.

Però l'entità del risparmio ci fa prevedere dove agirà la forbice. L'adozione della quota 90 per le pensioni di anzianità col primo passaggio degli statali nel regime dei lavoratori privati darebbe 2.000 miliardi. Altri 1.200 dall'aumento dell'1% nei contributi degli autonomi, più 800 miliardi con la mezza pensione di anzianità cumulata col lavoro a part time, la manovra sulle pensioni sarebbe fatta. Ma in un maxi-emendamento alla Finanziaria, dopo l'intesa con i sindacati e la consultazione dei lavoratori.

Una delle contropartite saranno i 4.000 miliardi del pacchetto occupazione. Ma ieri con i sindacati l'occupazione non ha formulato obiezioni. Si conoscono gli strumenti, gli sgravi fiscali al Sud e alla casa, ma non la posta in

Bilancio. Stessa cosa per i congedi parentali, l'aumento degli assegni familiari e così via. Tornando ai 5.000 miliardi di risparmi nello Stato sociale, Cofferati D'Antoni e Larizza hanno spiegato che Ciampi non ha detto quanto viene dalle pensioni e quanto dalla Sanità.

Ed ora la Confindustria. «Oggi - ha detto il presidente Fossa - abbiamo apprezzato la coerenza del governo tra quanto precedentemente indicato nel Dpef e gli interventi contenuti nella prossima finanziaria. Poi è stato fatto un primo passo: un terzo dei tagli arriverà dallo Stato sociale. Non è stato precisato l'apporto che verrà dai due capitoli previdenza e sanità, ma è importante l'indicazione della cifra». Altrettanto apprezzabile - secondo Fossa - è l'orientamento di utilizzare il fisco come strumento per lo sviluppo delle aree deboli.

Proseguirà dunque il negoziato sulla riforma del Welfare, e gli invalidi del lavoro chiedono di parteciparvi anche loro. Al presidente dell'Anmilio Pietro Mercandelli non va bene la formula del ricometro. Inserirvi «il risarcimento corrisposto al lavoratore infortunato» afferma - è una nuova crudele beffa: quell'infortunio diventa una opportunità per risparmiare sull'assistenza».

Raul Wittenberg

Un paracadute chiamato «fondo negativo»

Si chiama «fondo negativo» il paracadute - già anticipato dal nostro giornale - che il governo userà per conciliare l'esigenza di approvare subito la Finanziaria 1998 senza spezzare il dialogo con le parti sociali sulla trattativa per la riforma del welfare, lasciandosi allo stesso tempo ragionevoli spazi di manovra. Il meccanismo viene spiegato così dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato: «Il fondo negativo - affermano - non è altro che un modo per permettere al Parlamento, in sede di discussione della legge Finanziaria, di avallare alcune scelte di politica economica che il governo ha annunciato ma che non ha scritto per intero. Così, se ad esempio si prevedono dal Welfare risparmi per 5.000 miliardi ma non vengono esplicitate le misure nella manovra, per contabilizzare questi tagli e far quadrare il bilancio dello Stato devono essere accantonate minori entrate. Ecco il motivo del termine fondo negativo che può essere poi utilizzato con un semplice emendamento durante l'iter alle Camere». «Il fondo negativo è la strada effettivamente percorribile - conferma il leader della Cisl D'Antoni - basta attendere 15 giorni che si concludano le trattative ed emendare in Parlamento una parte delle tabelle della legge Finanziaria». Le tabelle «A» e «B» della legge Finanziaria sono quelle che coprono leggi di spesa (corrente e in conto capitale) la cui approvazione è attesa nel corso dell'anno. La loro funzione è quella quindi di «bloccare» parte delle spese potenzialmente attivabili finché non abbia avuto effettivamente il via libera la «norma» che prevede maggiori entrate o minori spese collegate al fondo negativo.

In primo piano Il giorno più lungo di Cgil, Cisl e Uil

«Ciò che conta è il consenso» La battaglia di Sergio Cofferati

Il leader della Cgil ha insistito fino all'ultimo per ottenere il mandato dei lavoratori a concludere la trattativa. Un «accordino» avrebbe favorito Bertinotti...

ROMA. Che cosa c'è nel retroscena della trattativa romana? C'è una parolina che sintetizza tutto: «consenso». Esso riguarda sia il merito dei problemi sia il metodo. La Cgil appare molto legata a questo vocabolo. Gli altri interlocutori un po' meno. Per dirla in soldoni c'era chi voleva dar vita ad una intesa di massima, da sottoporre poi, sia pure senza una «firma», alla valutazione dei lavoratori, considerati un po' come «notai» pronti alla ratifica. Il rischio era quello di dar vita così ad una specie di «accordino» pivottato dall'alto, incapace di raccogliere larghe adesioni. La Cgil invece proponeva e propone quella che in sindacale viene chiamata una «consultazione di mandato»: ricevere cioè dai lavoratori un «mandato», appunto, per proseguire la trattativa fino ad un accordo. L'organizzazione di Cofferati, in sostanza, proponeva, dopo aver esplorato l'intera verifica sui conti, a cominciare da quelli previdenziali, di andare dalla propria base a dire «che cosa bisogna fare», per ottenere un pronunciamento. Un sistema atto a impedire, tra l'altro, le

strumentalizzazioni di chi è sempre pronto, in nome della democrazia, a mandare all'aria ogni sforzo costruttivo, infischandosi del merito delle proposte avanzate. La strada dell'accordo calato dall'alto avrebbe consegnato un'occasione d'oro a Fausto Bertinotti, esperto conoscitore di come funzionano queste vicende. C'era anche una logica politica, sotto questa ipotesi contraria alla «consultazione» in grado di rendere i lavoratori protagonisti? C'è chi mormorava - tra le quinte di palazzo Chigi - di forze disposte a correre il rischio di una crisi di governo, confidando magari nell'arrivo di qualche nuovo supporter al centro della coalizione che sorregge Prodi. Ragionamenti appena abbozzati, superati dagli eventi.

C'è, però, tra Cgil, Cisl e Uil anche una discussione non conclusa relativa alle soluzioni da adottare sui diversi aspetti previdenziali, a cominciare da quelli inerenti le famose «pensioni di anzianità». Non c'è, a quanto pare, la tradizionale divisione - forse presente in un primo tempo - tra i paladini del pubblico im-

piego e i sostenitori del mondo industriale. C'è però chi ha maggiore attenzione per certe figure professionali di operai che hanno cominciato a lavorare in età giovanissima e che quindi meritano un pensionamento anticipato e chi non ha questa sensibilità e guarda ad altre «platee» di beneficiari o meno delle pensioni di anzianità. Un eguale discussione, del resto, non è stata nemmeno conclusa con l'interlocutore governo.

Una strada, insomma, ancora tutta in salita, anche se si comincia a vedere il traguardo. Alla fine sarà possibile andare dai lavoratori e dire: «Ecco che cosa abbiamo concordato in questi mesi, su tutti i punti del futuro welfare. Ecco le proposte del governo e le controproposte. Come vedete le novità previdenziali, i possibili nuovi sacrifici sono inseriti in un progetto di riforma dello Stato sociale». Uno sforzo complesso, certo, in funzione di quel «consenso», arma necessaria per governare e anche per entrare in Europa.

Bruno Ugolini

Il governo: investimenti dai proventi delle dismissioni, Iri superagenzia di sviluppo

Per il lavoro i soldi delle privatizzazioni Iva al 20%. Le aliquote saranno solo tre

Ecco il piano dell'Esecutivo per superare il no di Rifondazione. Massiccio il pacchetto di misure per l'occupazione. Ferma al 4% l'Iva su pane e latte. Terza aliquota al 10%. Ciampi: «Quasi fuori dal tunnel».



ROMA. Un'offerta «pesante», quella del governo a Fausto Bertinotti. L'Esecutivo - questi i termini della proposta presentata dal sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli al leader di Rifondazione - sarebbe infatti disposto ad affiancare al pacchetto lavoro due misure di grande rilievo. Primo: la possibilità di utilizzare parte dei proventi delle privatizzazioni (che oggi sono destinati per legge al Fondo ammortamento del debito pubblico) per attivare investimenti finalizzati alla creazione di attività produttive. La seconda riguarda l'Iri: una volta concluso il mandato conferito all'attuale consiglio d'amministrazione (privatizzare le holding, cedere le attività industriali e poi chiudere per sempre i battenti), l'istituto di Via Veneto potrebbe essere trasformato in una sorta di super-Gepi per l'industrializzazione e il lavoro nelle aree depresse.

Il fondo ammortamento del debito pubblico, istituito nel 1993 dall'allora ministro del Tesoro Piero Barucci, utilizza il ricavato delle dismissioni per riacquistare titoli di Stato. Al ministero del Tesoro spiegano che un eventuale utilizzo (parziale) per accendere mutui per investimenti non creerebbe particolari difficoltà: la situazione dei tassi d'interesse è decisamente favorevole e il volume delle emissioni di titoli è in calo. Trasformare l'Iri in un'agenzia di sviluppo per il Mezzogiorno è una soluzione che non entusiasma Prodi e Ciampi, comunque preferibile alla crisi di governo. Tutto ciò si accompagnerebbe al piano per il lavoro e la formazione da 4.000 miliardi annunciato giovedì: incentivi fortissimi per le aziende che assumeranno nelle aree dei patti territoriali, credito agevolato, rifinanziamento degli incentivi per la riduzione d'orario, del prestito d'onore e delle borse di lavoro.

Insomma, il confronto con il sindacato e Rifondazione potrebbe produrre nuove conseguenze sulla manovra economica da 25.000 miliardi, che dalle 17.30 di oggi il governo comincerà a discutere a Palazzo Chigi. Un altro effetto della difficile giornata di ieri è un leggero aumento del capitolo nuove entrate fiscali, che ora devono compensare la riduzione ottenuta dai sindacati del taglio sulla spesa sociale. Come anticipato dal nostro giornale, la riforma dell'Iva si farà per decreto, entrerà in vigore dalla mezzanotte, e darà 5.500 miliardi. In extremis, si è deciso di mante-

Walter Dondi

Fiducia a Piazzaffari

E in Borsa si attende Bankitalia sui tassi

MILANO. Piazza Affari «al galoppo» dopo l'annuncio di un passo avanti nel confronto tra sindacati e governo sulla Finanziaria '98. La seduta che sino ad allora si era trascinata stancamente, lasciando però intravedere instabilità e nervosismo, ha cambiato volto e il mercato è tornato a anche a sperare in una imminente riduzione del tasso ufficiale di sconto da parte della Banca d'Italia.

Gli ultimi minuti di contrattazione sono stati frenetici, con l'indice Mibtel tornato sui massimi (+1,32%) l'ultima rilevazione a quota 16.059 dopo una corsa a 16.083 e il contratto Btp future ha conquistato quota 112,45. Gli scambi sono stati intensi, per 2.115 miliardi.

Il tutto mentre anche la «Borsa delle voci» lanciava segnali decisi. Così le San Paolo Torino sono partite al galoppo, sull'ipotesi, tra l'altro smetitoia, di un accordo con l'Imi per la creazione di un polo del «risparmio gestito» attraverso una joint-venture tra Banca Fideuram e San Paolo gestioni. Grandi manovre anche sul titolo Compart, che alcuni vorrebbero destinata a Ili e altri prossima a cedere la quota Mediobanca, ma anche in questo caso il gruppo è intervenuto per smentire tutto. In rialzo anche le Fiat, Pirelli, Hpi, Rinascente ed Eni, in recupero Telecom Italia.

Il rapporto Prometeia prevede una crescita del reddito nazionale in costante aumento: nel 2000 al 3% È finita l'epoca dell'economia tartaruga

L'economista Onofri: «La ripresa c'è e trarrà ulteriore vantaggio dall'ingresso nell'Euro. Non possiamo sprecare tutto ora».

BOLOGNA. Paolo Onofri ha già un piede sull'Eurostar che lo porterà a Roma per la fase conclusiva della trattativa su Finanziaria e Stato sociale. Nella borsa il fresco Rapporto di Prometeia, l'istituto di ricerche di cui è segretario, che contiene dati che parlano di un'Italia in grado di cogliere finalmente i frutti di una lunga e difficile stagione di risanamento finanziario: stabilità, ripresa, sviluppo, anche un po' di posti di lavoro. Un traguardo al quale mancano poche migliaia di miliardi. Si arriverà a tagliare il traguardo o il governo farà la fine di Dorando Pietri alla famosa Maratona olimpica? Di questo, Onofri, fedele al suo ruolo «tecnico», di consulente del presidente del Consiglio, non vuol parlare. Certo, dice, fermarsi adesso «sarebbe fermare il Paese di fronte alla svolta». Di fronte al progetto politico di costruzione di un'Europa unita, non solo economicamente. Ma anche, e soprattutto, di fronte alla necessità di «mettere il sistema pensionistico in una condizione di sostenibilità. Un problema che

non riguarda tanto l'Europa, ma le generazioni che ora stanno lavorando e vogliono garanzie per quando abbandoneranno il lavoro».

L'incognita è ora, dunque, tutta politica. Vediamo allora alcune delle cifre scritte sul Rapporto previsionale di Prometeia, il quale non manca di sottolineare come «da ormai un anno le vere sorprese per la nostra economia sono costituite dal fatto che gli obiettivi perseguiti vengono raggiunti e le previsioni formulate circa l'andamento dell'attività economica si realizzano». Intanto, quest'anno il Pil crescerà dell'1,3% (cifra più elevata di tutte quelle fatte finora), i consumi delle famiglie dell'1,8%, gli investimenti del 2,2% e anche l'occupazione avrà un leggero segno positivo, più 0,1%. Il famoso rapporto del deficit sul Pil come richiesto da Maastricht viene sostanzialmente centrato: 3,1%. Ma la vera e propria svolta sarà l'anno prossimo. Un incremento del Pil del 2,3% (con avvicinarsi al 3% nel '99 e nel 2000), un balzo degli investimenti in macchinari e

LE PREVISIONI DI PROMETEIA	1996	1997	1998	1999	2000
Prodotto interno lordo	0,7	1,3	2,3	2,8	2,7
Importazioni di merci e servizi	-2,6	6,6	8,1	9,4	7,8
Consumi interni delle famiglie	0,7	1,8	1,6	2,4	2,8
Consumi collettivi	0,4	-0,4	-0,1	1,0	1,4
Investimenti in macchinari	1,3	2,2	7,1	8,0	5,5
Esportazioni di merci e servizi	0,3	3,2	7,1	8,2	6,5
Domanda interna totale	0,2	1,9	2,3	2,9	2,9
Inflazione	4,0	2,0	2,4	2,6	2,4
Occupazione totale (var.%)	0,2	0,1	0,5	0,7	0,8
Deficit in % del Pil	6,7	3,1	3,0	2,9	2,8

apparecchiature del 7,1%, con una inflazione che rimane bassa (2,4 e 2,6% nel '99), tassi di interesse a breve ancora decrescenti, l'occupazione in crescita dello 0,5% e retribuzioni che continuano a viaggiare a un ritmo superiore a quello dei prezzi (più 4%), mentre il reddito disponibile (a prezzi costanti) crescerà dell'1,8% (e poi del 2,1 ed el 2,7%).

Insomma, con il '97 si chiude «uno dei più lunghi periodi di crescita moderata della nostra economia e di incertezze per gli operatori economici», per aprire uno di espansione. Questo grazie all'Unione monetaria di cui l'Italia dovrebbe entrare a far parte fin dall'inizio. «La ripresa che ci aspettiamo - dice Onofri - dovrebbe essere abbastanza sostenuta anche co-

me effetto sinergico conseguente alle attese di realizzazione dell'Ume, che potrà sostenere la domanda interna nei diversi paesi, anche per l'espansione della politica monetaria, in conseguenza della riduzione dei tassi di interesse in molti dei paesi partecipanti». L'Italia, sostiene, beneficierà più di altri di questi effetti positivi: «Non solo dal punto di vista della domanda di prodotti che verrà dagli altri paesi europei in espansione, ma anche perché il nostro paese avrà come effetto la riduzione più consistente dei tassi di interesse a breve termine, rispetto agli altri». Del resto, la pur contenuta ripresa dei consumi delle famiglie dovrebbe «risentire positivamente del minor tasso di inflazione che stiamo già sperimentando e della stessa riduzione dei tassi di interesse, che potrebbe alimentare una crescita della domanda di beni durevoli, pur in presenza di un rimbalzo negativo per il venire meno, graduale, degli incentivi alla rottamazione».

Roberto Giovannini